



Scrivere per il British Medical Journal

“The BMJ aims to publish rigorous, accessible and entertaining material that will help doctors and medical students in their daily practice, life-long learning and career development. In addition, it seeks to be at the forefront of the international debate on health”.

In questa frase di presentazione della rivista, preparata dalla direzione stessa del *British Medical Journal* c'è tutta – o quasi – la filosofia del settimanale.

La “filosofia” del BMJ

In primo luogo, il rigore: nonostante la evidence-based medicine sia stata “battezzata” sul *JAMA*, il *BMJ* è la rivista che con maggiore continuità si richiama oggi alla medicina delle prove di efficacia. Il direttore del *British*, Richard Smith, non perde occasione per sottolineare la relativa maggiore indipendenza della propria rivista rispetto ai maggiori concorrenti; “solo” il 30 per cento dei trial clinici di cui il *BMJ* pubblica i risultati è sostenuto dai fondi dell'industria farmaceutica. La percentuale sale oltre il 60 per cento nel caso del *JAMA* e degli *Annals of Internal Medicine*. Sempre in tema di rigore, il *BMJ* è in prima linea nel sollecitare l'approfondimento

delle questioni riguardanti il conflitto di interessi, uno dei temi caldi della ricerca clinica dei nostri giorni. Un fascicolo della rivista, pubblicato all'inizio dell'estate del 2003, è stato per buona parte dedicato alle relazioni tra operatori sanitari e industrie farmaceutiche; ha suscitato ampio dibattito anche al di fuori della Gran Bretagna, al punto che il Ministero della salute del nostro paese ha deciso di tradurre diversi contributi pubblicandoli sul *Bollettino di informazione sui farmaci*.

■ Oltre ad essere stato il primo grande giornale medico a dotarsi di una versione online integrale, il BMJ ha implementato sul proprio sito un'area dedicata agli autori ed ai revisori degli articoli sottoposti alla rivista. Questa sezione, alla quale si accede dopo averne fatto esplicita e motivata richiesta, permette di sottoporre propri articoli per via elettronica, compilando un modulo assai dettagliato; parallelamente, gli esperti che collaborano con la rivista possono interagire con la redazione nel corso del processo di valutazione degli articoli. Da queste pagine si accede alle istruzioni per i revisori, sia nella versione “generale”, sia in quella riservata ai referee di analisi statistica. Da segnalare anche il modello per la dichiarazione di potenziale interesse concorrenziale (“competing interest”) e per la segnalazione di reazioni avverse eventualmente derivanti dall'attività di revisore di articoli di colleghi.



Scrivere per il British Medical Journal

Di chi è il British Medical Journal?

Il BMJ “nacque” dall’esperienza di una piccola rivista, il *Midland Medical and Surgical Reporter*, pubblicata per la prima volta nel 1828. Il primo, anonimo, direttore fu Sir Charles Hastings, un medico di Worcester, contemporaneo di Thomas Wakley, fondatore del *Lancet*. Hastings diede vita nel 1832 alla Provincial Medical and Surgical Association che, nel 1855, diventò la British Medical Association. Nel 1857, la rivista societaria assunse il nome di *British Medical Journal*. Nel 1866, fu nominato direttore un medico già collaboratore del *Lancet*, Ernest Hart, che per trent’anni diresse il *BMJ* con grande successo, proponendo ai lettori non soltanto aggiornamenti clinici ma anche riflessioni su rilevanti questioni a carattere socio-sanitario. Con il volgere del secolo, Hart fu anche nominato consulente dalla American Medical Association, in cerca di un esperto a cui affidare il progetto di una rivista medica di qualità.

Ancora oggi, il *British Medical Journal* fa capo alla British Medical Association, “the voice of doctors”. Più d’uno, maliziosamente, sottolinea come la disinvolta, liberale politica del BMJ Publishing Group sia dovuta proprio al finanziamento della società medica britannica ...

Secondo punto, l’accessibilità. Il *BMJ* è stato il primo tra le grandi riviste mediche internazionali a scegliere di rendere disponibile l’intero contenuto della rivista su Web. È una scelta coraggiosa, originale e, ad oggi, vincente. La visibilità del *British* continua ad aumentare; allo stesso tempo, l’offerta complessiva dei prodotti del *British Medical Journal Publishing Group* ne trae straordinario vantaggio. Il manuale *Clinical evidence*, pubblicato dalla casa editrice, non soltanto ha riscosso un immediato successo nel Regno Unito, ma è stato tradotto in diverse lingue e, nel nostro paese, è stato addirittura distribuito a tutti i medici iscritti all’Ordine. In certi casi, è senz’altro possibile affermare che il battage pubblicitario garantito dalle colonne della rivista as-

sicura ad alcune iniziative monografiche un successo ben superiore a quello che le qualità intrinseche delle stesse avrebbero potuto lasciar presagire. Sposare la parola d’ordine “accessibilità” vuol dire anche sostenere la causa della disponibilità della letteratura biomedica da parte dei paesi in via di sviluppo.

Ancora: entertainment. Quando nel 1983 il *British Medical Journal* iniziò a pubblicare la serie di brevi articoli denominati “**How to do it**” la sorpresa fu generale. D’accordo: il medico era sì chiamato ad occuparsi di altre faccende oltre della clinica, ma dedicare spazio sulla rivista della British Medical Association a “Come viaggiare in aereo” o a “Come abbellire il corridoio del vostro ospedale” sembrava davvero esagerato. I tre libri che raccolsero, negli anni a venire, le decine di contributi – alcuni di firme prestigiose – furono un successo anche in Italia. Soprattutto, indicarono un percorso nuovo, che suggeriva il coniugare l’aggiornamento clinico all’intrattenimento. Tra i grandi giornali medici internazionali, il *BMJ* continua però ad essere l’unico ad osare, scegliendo, talvolta, di non prendersi troppo sul serio. Da qualche mese, la rivista ospita anche vignette, dichiaratamente umoristiche che, spesso, sono anche spiritose. Come quella che, sul numero già citato su medici e industrie, ritraeva Richard Smith in un letto con un’avvenente ... industriale del farmaco, la quale cercava di convincere il direttore dell’indissolubilità del loro imbarazzante legame.

“The competitors of the BMJ include Hollywood films, Manchester United, and a walk in the park.”

[Richard Smith]



Scrivere per il British Medical Journal

Ora che abbiamo visto le prime tre parole chiave, vediamo gli altri elementi.

Il *BMJ* si rivolge sia ai medici sia agli studenti di medicina. Per questi ultimi esiste addirittura una rivista dedicata. A tutti, la rivista intende essere utile nella loro “daily practice”, nel quotidiano dell’educazione continua e, massimo del pragmatismo, del progresso della carriera.

Infine, la rivista non perde l’occasione di sottolineare come il suo ruolo non possa non prevedere la partecipazione attiva al confronto sui temi di frontiera che inquietano chi lavora nel settore dell’assistenza sanitaria: i momenti terminali della vita, l’equità nell’erogazione degli interventi sanitari e la loro sostenibilità, il diritto alla salute.

Se vi riconoscete in questa filosofia, siete già a buon punto sulla strada per diventare autori del *BMJ*. Considerate però che sono oltre seimila gli articoli che ogni anno giungono alla redazione della rivista e che, giocoforza, solo il 6 per cento viene pubblicato. I fortunati autori sono premiati da una audience notevole: oltre 105 mila copie, di cui circa 13.500 distribuite fuori dalla Gran Bretagna. Esistono anche “edizioni locali” della rivista, stampate in numero ragguardevole: 173 mila copie.

Seguire le regole

Desiderando fornire i risultati di trial clinici, ci si dovrà attenere alle regole del Consort Statement (<http://www.consort-statement.org/>); discutendo l’accuratezza di test diagnostici, si seguirà quanto prescritto dalle linee-guida Stard (<http://www.consortstatement.org/stardstatement.htm>); in caso di valutazioni economiche, ci si atterrà alla Health economics checklist, preparata dallo stesso *BMJ*.

Cosa pubblica il BMJ?

Ogni numero si apre con la **Editor’s choice**, un’introduzione al numero preparata da Richard Smith. Questa cartella di testo la scrive lui, dunque, e non conviene insistere sottoponendo propri materiali...

Gli Editoriali sono quasi sempre tre o quattro; brevi, corredati da non più di una dozzina di voci bibliografiche, molto spesso rimandano ad articoli originali pubblicati nello stesso fascicolo. Sono quasi sempre commissionati dalla direzione a collaboratori della rivista, ma talvolta c’è spazio anche per articoli non sollecitati, che vengono comunque sottoposti a revisione critica.

“You ask me how to improve a medical journal: more articles and a bigger wastepaper basket”.

[Ernest Hart]

La parte probabilmente più qualificante del *BMJ* è quella della **“Original research”**, che accoglie alcune sottosezioni:

- Papers
- Primary care
- Learning in practice
- Information in practice.

“Normalmente” un articolo originale non dovrebbe superare le 2000 parole, non dovrebbe prevedere più di sei tabelle o illustrazioni, e 24 voci bibliografiche (fino a 50 per le revisioni sistematiche). Molto sinceramente, si sconsiglia di sottoporre articoli più lunghi per non ... annoiare il direttore, i revisori e i lettori.



Scrivere per il British Medical Journal

Il riassunto dovrà essere articolato in maniera simile a quella dell'IMRAD, ma ancora più dettagliato:

- Objectives
- Design
- Setting
- Participants
- Main outcome measures
- Results
- Conclusions

Il *BMJ* ha introdotto un uso intelligente dei riquadri all'interno degli articoli di ricerca; quello probabilmente più letto è intitolato "What this paper adds" e spiega, in poche frasi:

1. What is already known on this subject?
2. What does this study add?

Le Clinical reviews

Sono raccolte in un'importante area della rivista, quasi sempre nella parte centrale del fascicolo. In questa sezione sono ospitate le rubriche seguenti:

- evidence-based case reports
- recent advances
- science, medicine, and the future
- regular reviews
- lessons of the week
- ABC series
- drug points.

Non tutte le rubriche sono sempre presenti. Si tratta di articoli brevi, al massimo 1800 parole. Per convincere la direzione della rivista ed i revisori, dovranno essere testi saldamente ancorati alla pratica clinica di ogni giorno (salvo per la rubrica "Science, medicine, and the future" che dovrà al contrario guardare in avanti, "ai prossimi quindici anni", specifica il *BMJ*).

"We try to make the best use of every page of the printed BMJ".

[The *BMJ*]

I ... riempitivi

Se il *New England* ha deciso di "riempire" i bianchi delle mezze pagine vuote con splendide fotografie per lo più di paesaggi eseguite dai suoi lettori, il *BMJ* chiede a quanti seguono la rivista di inviare contributi, come al solito brevissimi (meno di 600 parole), capaci di raccontare di pazienti memorabili, di Maestri della medicina, di articoli medici che hanno cambiato il corso di una carriera, di errori dai quali molto si è appreso. Anche in questo caso, si raccomanda di preparare i propri articoli con un'ottica didattica ed augurabilmente ironica.

"Sempre più oltre..."

Le caratteristiche peculiari del *BMJ* possono rendere la rivista adorata o odiata. Oltre a quanto abbiamo visto in dettaglio in questo contributo, il settimanale britannico si segnala per l'attenzione che presta alla trasparenza dei contributi percepiti dagli autori da parte dell'industria; d'altra parte, per il rispetto dei diritti degli autori, ai quali viene garantita assoluta riservatezza e massima celerità nel corso del processo editoriale; per la tutela dei diritti dei pazienti, dei quali è sempre richiesto il consenso informato, soprattutto in caso di potenziale riconoscibilità; per l'attenzione alle differenze di genere, di etnia, di razza e di cultura delle popolazioni oggetto di studio. Una parte delle norme per gli autori si sofferma sulle norme alle quali attenersi nella stesura di articoli in cui si discutono criticamente i comportamenti di altri medici e operatori sanitari.